



Prima lettera ai Corinzi 3, 18-23

- 18 Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in
questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente;
19 perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a
Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della
loro astuzia.
20 E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani.
21 Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché
tutto è vostro:
22 Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il
futuro: tutto è vostro!
23 Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Salmo 8

- 2 O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
3 Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
4 Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
5 che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
6 Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
7 gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
8 tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
9 Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,



10 che percorrono le vie del mare.
O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Questo salmo dice dell'uomo *che tutto ha sotto i suoi piedi*. L'uomo è Signore del creato. Abbiamo scelto questo salmo, in consonanza al brano dei Corinzi, dove Paolo dice: *che tutto è vostro*, che l'uomo è signore di tutto e di tutti, perché tutto appartiene al Signore. Questo brano sarà tutto incentrato sull'appartenenza al Signore che è fonte della nostra libertà e della nostra ricchezza.

¹⁸Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; ¹⁹perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia. ²⁰E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani. ²¹Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: ²²Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! ²³Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Questo brano contiene l'esaltazione a *farsi stolti per diventare sapienti*. È uno dei paradossi cari a Paolo. Con questo brano si conclude tutto il tema della sapienza e della follia che domina i primi tre capitoli della lettera. Paolo mostra la stupidità dei Corinzi. La loro stupidità consiste in questo che litigano sulle varie sapienze: quella di Paolo di Apollo di Cefa e di tante altre, e mancano dell'unica sapienza che è quella della croce, che è quella di conoscere Dio, che è quella di conoscere che tutto è nostro perché Dio si è fatto tutto per noi. Ed è questa sapienza che ti permette di scoprire la tua dignità, mentre le altre sapienze non fanno altro che renderti stupido. Sono i vari espedienti che escogita l'uomo per valere qualcosa. Con questo brano si conclude il tema della stupidità e della sapienza. Non è che Paolo esalti la follia o faccia l'elogio della pazzia, dell'irrazionalità: *uno diventi stolto!* Paolo ci presenta due tipi di razionalità. Razionalità vuol dire ragione e ragione vuol dire ragionare, dividere, ordinare. Ci sono due modi di dividere e di



ordinare la propria vita. C'è il così detto modo *sapiente di questo mondo*, che divide e ordina alla propria vita a un fine preciso che è il proprio io, che si chiama egoismo. Ora l'egoismo è profondamente stolto, perché chi pone il proprio io al centro, distrugge il proprio io, perché l'io è relazione e amore. Quindi stranamente colui che odia sé stesso, ama se stesso e distrugge se stesso. Quindi tutta la sapienza mondana non è altro che imbecillità. Tenete presente che quando si dice sapienza del mondo, la parola mondo, *cosmos*, in greco vuol dire la struttura, l'ordinamento, qui la cosmetica, l'essere in ordine. Cioè è la struttura stessa del mondo che è stupidità, perché la struttura del mondo è basata sull'egoismo.

Il problema è proprio della *metanoia*, che vuol dire il cambiamento di mentalità, cambiare sapienza. Avere la sapienza di Dio, che è la sapienza dell'amore, la sapienza del dono, della comunione dei beni, della povertà, dell'umiltà, della comunicazione: è la sapienza della vita. Quindi non è che Paolo elogi la stupidità, ma denigra la così detta intelligenza che è molto stupida, per farci acquistare la vera sapienza che è la sapienza di Dio, la sapienza della vita. Se uno ha questa sapienza, capisce la cosa più bella: che tutto è suo. Con questa sapienza che ci fa conoscere l'amore, il dono, il perdono, la comunione diventiamo uguali a Dio, diventiamo figli, perché siamo di Cristo; siamo un'unica cosa con lui e siamo signori del creato, cioè raggiungiamo il fine della nostra vita. Quindi questo brano ci mostra cos'è la vera sapienza e a cosa ci porta la vera sapienza.

Il pretesto da cui è partita tutta questa trattazione sulla sapienza sembra quasi banale, che delle persone litigano. Dov'è che non si litiga? Si litiga sempre in base a dei principi che sono i miei principi e tu hai i tuoi: è sempre stupidità. Non si litiga sui principi, si litiga su un'altra cosa. Il mio principio sono io e il tuo principio sei tu e litighiamo tra di noi invece, che d'intenderci e questa è stupidità. Uno vuole affermare sé stesso a spese dell'altro e viceversa, quindi ci distruggiamo a vicenda. Non solo io distruggo lui, ma



distruggendo lui distruggo il mio io più profondo che è amore e relazione, non distruggo l'altro. Questa è la falsa sapienza che regge il mondo. Fino a quando non cambiamo, questa che è la radice del male, viviamo sempre nel male. È un cambiamento che esige tutta la vita. Muore un quarto d'ora dopo di noi, l'egoismo e la stupidità; l'egoismo e la stupidità si chiama orgoglio anche. Però, il problema è di tasso: dall'avere al 110% ad arrivare a quella dose passabile che rende anche piacevole la vita e vivibile; e che la rende un segno trasparente di Dio e sempre più trasparente, poi il resto capiterà dopo. E c'è anche il purgatorio dopo.

L'altro tema finale connesso alla sapienza è quello della libertà, cioè *voi non siete né di Paolo, né di Apollo, né di Cefa, né di nessun uomo*: nessun uomo è schiavo di un altro uomo. In nome delle varie sapienze e delle varie ideologie, noi ci rendiamo schiavi gli uni degli altri. Stavo pensando alla schiavitù ideologica. A noi sembra una cosa trascurabile, ma i disastri che ha fatto in questo secolo come in tutti i secoli nel mondo, è una cosa impressionabile. Perché uno ha un'idea si ritiene autorizzato a schiavizzare mezzo mondo e l'altro con l'altra idea, schiavizzare l'altra metà. Poi, magari a contrapporsi tra di loro così si sta peggio. Bisogna essere proprio degli scemi. Eppure lo siamo. È l'unica realtà sarebbe che tutto ciò che abbiamo e siamo sarebbe al servizio reciproco, per intenderci, per costruirci, non per distruggerci. Questo vale a livello planetario, vale a livello di piccolo pianeta che è ciascuno di noi nelle relazioni con gli altri.

Il punto di arrivo di questa sapienza è la perfetta libertà. È dell'uomo che è signore del creato: *tutto è vostro*. Cioè, sai di tutto servirti, tanto quanto ti serve per raggiungere il tuo fine che è amare Dio e il prossimo e non sei schiavo più di nulla. Per cui nulla più al mondo ti domina, né la vita, né la morte, né il presente, né il passato, né il futuro e nessun uomo, neanche Paolo, neanche Cefa, neanche Apollo. Il Signore ci conceda questa sapienza e questa libertà.



¹⁸Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente...

Nessuno si illuda o si inganni. L'uomo si illude e si inganna molto; non è cattivo ma è solo stupido, neanche troppo! Si inganna e sempre a fin di bene. Come si fa a ingannarsi? L'inganno normale è questo: che io ho un punto di vista ben preciso, con una verità ben precisa e non la metto in discussione: questo è già un inganno, è un'illusione. Se la mia verità non ascolta quella dell'altro, vuol dire che non è vera. Se ha bisogno di contraddire l'altro, vuol dire che non è vero. La verità è più grande di noi. Vuol dire che uno non serve la verità, ma si serve di una parte di verità, nella migliore delle ipotesi, per far del male per dominare gli altri. Quel che l'altro dice anche se è il contrario di me, normalmente è più vero di quel che dico io, se non altro è la sua verità che a me interessa. È necessario aver due occhi per vedere la profondità. E poi è meglio un terzo per vedere anche di dietro. Cioè voglio dire la verità è data da tutti insieme, mentre noi litighiamo sempre sulle nostre idee, come se io avessi la privativa e il consumo della verità. È sempre così il principio del litigio è l'illusione di avere la verità. La verità è più grande di noi, non abbiamo Dio in tasca. Chi di noi l'ha visto? Chi conosce le sue idee? Questa modestia davanti all'altro, davanti alla realtà, questa accettazione di opinioni diverse. L'opinione dell'altro certamente è sempre migliore della mia, perché alla mia, che sarà la migliore del mondo, aggiungo quella briciola stupidissima che è quella dell'altro, ma è almeno qualcosa. Nella peggiore delle ipotesi la mia con quella dell'altro è sempre meglio. Noi invece, le contrapponiamo subito perché per noi la verità non è qualcosa che cerchiamo, ma qualcosa che usiamo contro l'altro. Cioè invece, di usare la razionalità per il fine buono che è intenderci e amare l'altro, la usiamo per dividerci e dominare l'altro. E l'illusione in questo è facilissima. E le cose peggiori le facciamo sempre quando abbiamo ragione, perché quando abbiamo torto abbiamo almeno un po' di umiltà e quindi non imperversiamo tanto, ma quando abbiamo ragione è la fine del mondo. Non illudiamoci! E su questo facilmente ci si illude.



Nessuno si illuda, si inganni. *Mi sembra che un'intuizione delle grandi religioni, anche del pensiero umano più profondo, è che facilmente c'è una cappa, un punto di illusione che copre gli occhi e il cuore dell'uomo e grava anche sulla vita compromettendo l'intuizione del senso della vita, delle persone, delle cose, compromettendo anche la libertà, quindi anche oltre che la verità, anche la libertà. Poi succede, ed è un dono più che una conquista, un certo giorno comincia a rompersi, a fendersi, a lacerarsi questo velo, si ha come l'illuminazione, una fondamentale liberazione: viene tolto il velo. Allora, si passa dalla cecità, dalla schiavitù, alla luce, alla libertà. Qui il passaggio lo augura e lo fa compiere Paolo ai Corinti, sulla illusione e sulla cecità.*

Se qualcuno si crede sapiente, si faccia stolto per diventare sapiente. Cosa vuol dire? Vuol dire che la principale illusione è quella di credersi sapiente. La sapienza vuol dire il tuo modo di gestire la vita, i tuoi criteri di vita, che credi che siano sapienti che ti diano vita. In realtà, dice: cambiali radicalmente se vuoi diventare sapiente. E questo è il messaggio fondamentale di tutto il Nuovo Testamento, si chiama la *metanoia*, significa cambiare testa: cambia modo di valutare. Perché l'uomo valuta tutto in base ad un principio: salvarsi. Salvare la propria pelle, cioè in base al proprio egoismo. E per questo ci si perde e ci perdiamo tutti. Quindi devi cambiare il criterio fondamentale di valutazione. Nel vangelo è espresso molto chiaramente, in Luca 6, 19-38 per esempio, tutto questo cambiamento il così detto discorso della montagna che Luca fa fare al piano, è la logica delle beatitudini. Beati i poveri, beati gli afflitti, beati i miti, beati gli operatori di pace, beati gli affamati e assetati di giustizia, beati i perseguitati, beati gli oltraggiati ingiustamente e dall'altra parte guai a voi ricchi, guai a voi che ridete, guai a voi, cioè ciò che noi consideriamo beatitudine in realtà è infelicità. Perché per noi la beatitudine è avere, apparire e prevalere, questa è stupidità che ci rende estremamente poveri, rovina tutte le nostre relazioni, fa morire, noi innanzi tutto, sacrificiamo la nostra vita al nulla e fa morire gli altri. Quindi il



problema fondamentale è cambiare mentalità. Arrivare alla sacra dottrina in Cristo, *avere gli stessi sentimenti che furono in lui*, cioè sentimenti del Figlio che ama il Padre e ama i fratelli, questa è la sapienza. Su questo non abbiamo mai finito di convertirci giorno, dopo giorno; dobbiamo farci stolti secondo questa sapienza.

¹⁹ perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia.

La sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. La sapienza del mondo è costituita dai criteri in base ai quali si è sapienti e sono quei criteri che tutti conosciamo dove il principio ispiratore è la paura della morte, della sofferenza, della fatica, quindi cercare di salvarsi, quindi l'egoismo, il porre il proprio io al centro di tutto e poi di ciò che serve al proprio io. Che è il possesso di cose, di persone anche di Dio. Ed è esattamente questo che mi distrugge, perché io non sono fatto per possedere, ma per donarmi. Cioè siamo fatti non per essere centrati su di noi, che siamo centrati sul nulla, ma per essere centrati sull'altro, su Dio sugli altri. Per cui questa sapienza è vera stoltezza, cioè ci fa fallire. Perché noi siamo figli di Dio a immagine di Dio e se usiamo questa sapienza diventiamo ciò che non siamo, cioè arriviamo progressivamente verso il nulla. Che è la storia, che se volete raffigurata nei primi capitoli della Genesi, dopo la creazione, dopo il peccato c'è un crescere del male fino al diluvio. Il diluvio simbolo del male che sommerge di nuovo la creazione e la fa ritornare al nulla. E il principio del diluvio, cioè del nulla, della distruzione è esattamente il peccato di Adamo il peccato che tutti facciamo, che è porre il nostro io la centro di tutto. E poi questo si articola in tutte le relazioni con le cose il possesso, con le persone il potere, con noi stessi e con Dio e l'orgoglio e la sicurezza religiosa di possedere Dio. Questa è la vera stoltezza che ci frega tutti, ci rende infelici, rende impossibili i rapporti, dal livello più intimo, al livello interpersonale, addirittura a livello di tutte le relazioni planetarie. C'è questa sapienza che è vera stoltezza e c'è la sapienza cristiana: *chi vuol venire dietro di me*



rinneghi se stesso; non occorre andare a imparare il buddismo per rinnegare se stessi. L'affermazione ultima del proprio io, se tutto va bene. L'io è relazione non isolamento. E la prima cosa della relazione è che tu sei dell'altro, il tuo io è essere dell'altro, come il Padre del Figlio e il Figlio del Padre e quindi rinnegare se stesso, cioè porre sé stesso al centro, è la realizzazione del tuo io perché poni l'altro al centro, cioè perché ami, se non è l'egoismo. La prima regola è rinnegare se stesso: è l'unica cosa difficile. La croce da potare è questo: il proprio io che vuol mettersi al centro in tutte le salse, dando il sapore di morte e infettando avvelenando tutto. E in questo cammino però, abbiamo chi ci precede: seguiamo lui. Cioè l'amore per lui è la strada che lui ci apre, ci permette di fare questo cammino che è il cammino della nuova sapienza che è la sapienza del Figlio, la sapienza della vita. L'altra è la sapienza del non figlio che fa da sé, quindi della morte.

La sapienza del mondo è stoltezza. Oggi abbiamo delle prove lampanti, che la sapienza è stoltezza. Viviamo in un'organizzazione di vita così complessa, che non sappiamo più perché si vive e che senso ha vivere e diventa impossibile la vita. E diventa impossibile le relazioni e diventa impossibile aver cura della famiglia, impossibile avere figli: per fortuna che non nascono, se no nascono infelici, oppure dove nascono speriamo abbia senso. Cioè c'è tutta una sapienza di morte che si autodistrugge e che è stoltezza; e stiamo vivendo in un'epoca grossa di stoltezza. Basta andare in giro e vedere tutti i cartelloni: è l'apoteosi dell'imbecillità, noi ci viviamo in mezzo. Basta vedere la televisione e la stampa. Senza demonizzare nulla, perché tutto ciò che c'è è buono. È l'uso che ne facciamo! Mi serve per crescere e diventare più uomo per amare più Dio e il prossimo: il mio lavoro, le mie relazioni, il mio stile di vita, mi rende più felice davvero? Oppure sacrifico la mia vita all'infelicità di tutte queste cose che devo avere, con cui devo relazionarmi, se no sono niente, per piacere agli uomini? Non è che Paolo esalti l'irrazionalità del cristianesimo, al contrario qui dice la profonda razionalità del cristianesimo: è vera sapienza. Il cristianesimo è sapienza di vita:



sapere perché si sta al mondo e instaurare una vita positiva da figlio di Dio.

I sapienti sono presi per mezzo della loro astuzia. È una cosa che capiremo, che stiamo già comprendendo, come tutta la nostra astuzia, la nostra furbizia, come tutta la nostra tecnica, che per sé è buona, se non cambia sapienza sarà tutta una tecnica di distruzione e di imbecillità crescente. Cioè pur essendo buona, perché in sé tutto è buono. Per sé in sé, tutto non è né buono né cattivo, è il modo con il quale lo usi, con la sapienza di Dio, della vita, allora è buono. Se lo usi con la sapienza del mondo che è quella dell'egoismo e di morte, allora tutto diventa cattivo anche le tecniche migliori.

C'è qualcosa da fare di molto importante per i credenti nel mondo, a tutti i livelli, di vivere tutto quello che c'è in termini di sapienza di vita. Penso a quanto a livello generale può sembrare difficile, complicato quasi dire: non mi riguarda! Quanto è difficile anche a livello personale, nella mia relazione con me stesso e con Dio, a livello interpersonale. Cioè tutto quel che sento e che dico, che penso è usato davvero positivamente, in modo sapiente cioè per entrare in relazione non per dominare, non per chiudermi, non per prevalere? Si vede addirittura nella vita di coppia normalmente si diventa rivali, figli coi genitori percepiscono tutti questa rivalità. È comprensibile che ci sia, che però diventi la norma di vita che è esattamente il contrario della norma di vita, cioè ciò contro cui lottare: questo mi preoccupa. Che ci sia il male non mi fa meraviglia: importante è riconoscerlo e lottare contro. Non invece, riconoscere e dire: così bisogna vivere, oppure qui non c'è nulla da fare. No, c'è tutto da fare. Altrimenti proprio la nostra sapienza ci distrugge.

In altre parole la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio in verità. Cioè l'egoismo, se si può dire l'amore di sé, è un amore a corto respiro che cerca il proprio tornaconto, però non fa bene i conti. Vuole un proprio bene, ma sceglie quello più



superficiale immediato e in alternativa quello più vero e più profondo.

²⁰ E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani.

Il Signore sa. Noi lo sappiamo. Cioè è difficile rendersi conto, in genere si rimane impressionati. La cosa più interessante è per esempio sentire un'idea che ti dice un amico che conosci, non l'apprezzi; la vedi scritta sul giornale: la credi seria. E in realtà è ancora la stessa cosa. Cioè noi valutiamo le cose non per quelle che sono, ma per quello che appare e *il Signore sa, invece, che i disegni dei sapienti sono vani*, portano al vuoto, al nulla, all'angoscia. Forse lo sappiamo anche noi. Non è che sappiamo che sono vani, sperimentiamo la vanità e l'angoscia. Questo ci faccia fare il piccolo ragionamento: ma perché c'è questo? Perché c'è tutto un disegno stolto. Sotto tutte anche le nostre tristezze, le nostre angosce, c'è un disegno stolto di vita; che abbiamo ereditato, quindi ci saranno tante cose, ma che però, anche, abbiamo anche sposato. La gente è sempre infelice, perché non adegua il modello che ha in testa. Chi ti ha detto di avere in testa quel modello! Sii figlio di Dio è molto più interessante ed è molto più felice perché sei contento, perché lo sei già, sei dono, perché essere figlio è un dono. Poi cresci di gioia in gioia crescendo come figlio. Chi ti ha detto di prendere l'altro modello? Siamo tutti infelici per questo, da Adamo in poi. Sono cose che dobbiamo sapere col cuore, per vivere proprio la libertà. C'è una sapienza di chi cerca di essere chissà che cosa. Cosa vuoi essere? È molto di più ciò che sei. Se tu sapessi chi sei, saresti contento e basta. Invece, sei malcontento e cerchi cose vane, perché non hai la vera sapienza. E la vera sapienza te la dà la croce che ti fa veder chi sei. Che Dio ti stima tanto da dare la vita per te. Tu vali più di lui. Quando tu sai questo hai quella sapienza che ti dà quella giusta stima di te e di tutti gli altri e regoli i tuoi rapporti su questa stima, che è tutta un'altra cosa. Se no, regoli i tuoi rapporti sul tentativo di dire: ma io sono niente. Tentiamo di essere qualche cosa, aggrappandoci qua e là per travolgere, poi tutto nel nostro



niente. Sappiamo allora, che sono vani, come il Signore pensa, i disegni dei sapienti che invece, c'è un disegno che non è vano e che sono io, il disegno di Dio su di me e non sono vano, mi ha pensato, mi ha amato, mi ha redento, mi ha riscattato, mi ha unito a sé e mi dà la vita eterna. Conosciamo i disegni di Dio.

²¹Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: ²²Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro!

Nessuno ponga la sua gloria negli uomini. L'uomo è bisogno di gloria, cioè di riconoscimento: uno è come è visto, uno è ciò che è per l'altro. Cerchiamo di non pensare che siamo ciò che siamo per gli altri, se no siamo schiavi degli altri. In ebraico gloria è *kabod*, vuol dire il peso, la consistenza: è l'altro che ti dà la consistenza. Non facciamo dipendere la nostra consistenza dagli altri, se no siamo schiavi degli altri. La nostra consistenza, la nostra gloria, viene direttamente da Dio, da come lui mi vede. Come mi vede Dio? Come Dio mi vede io sono e mi vede come sono, e sono come mi vede, e a lui gli va bene. E a me va bene e questa è la mia gloria, la mia consistenza e la mia identità. Il mio io è come Dio mi vede, cioè mi ama e mi fa esistere. Questo è il mio vero nome, il mio nome nascosto la mia gloria, il mio modo di partecipare alla vita di Dio. Ed è poi il mio contributo agli altri che non dipende dagli uomini, se no, vado dimenticando da tutti un po' di gloria, un po' di consistenza e se me la danno dico: che me ne faccio! Che poi tra l'altro la gloria e la consistenza è l'accettazione dell'amore quindi se lo paghi, non è già più amore. Invece, abbiamo tutti una gloria e una consistenza infinita e ognuno unica è la sua, ed è la sua identità ed è l'amore che ha Dio per lui, come Dio lo vede ed è il suo esistere. Sono come Dio mi vede: *Dio vide, disse e fu fatto*. Sono la parola di Dio, la vista, il cuore di Dio per me. Questa è la mia gloria, la mia consistenza, quindi non devo cercarla da nessuno, se no sono schiavo. E l'uomo per la gloria fa tutto e diventa vana (vana vuol dire vuoto), cioè un peso vuoto, un peso non peso, una consistenza inconsistente, come



i nostri politici. Fino a poco tempo fa erano chissà chi, adesso sono chissà chi, e invece sono semplicemente figli di Dio: si poteva saperlo anche prima. Allora, sapere porre la propria gloria non negli uomini, ma in Dio. E se uno pone la propria gloria in Dio sa che tutto è suo, tutto, anche Dio. Non mi manca nulla. Il dono totale che Dio ha fatto a me, il primo dono sono io, poi mi ha fatto tutto il resto che posso vivere come dono suo a me, perché io possa vivere da figlio donandolo agli altri e poi mi dona se stesso, quindi tutto è mio: cosa vuoi di più! Questa è la sapienza che ti permette di essere quel che sei e di vivere in pace. E di avere poi un rapporto con gli altri, che non è poi di rapina, né di invidia, né di morte, né di egoismo, ma di dono reciproco. Tu sei tu, io sono io, che bello essere diversi essere in due, siamo due glorie di Dio, quindi si moltiplica la gloria all'esterno. Sapere che tutto è nostro.

Tutto è nostro, se noi siamo di Dio. Perché se tu non sei di Dio, allora le cose, più che essere tue, svolgono un possesso nei tuoi confronti: tu sei delle cose. Se non sei di Dio, le cose che sembrano essere tue, di fatto ti anettono a loro: tu sei loro. Se invece, tu sei di Dio, allora, le cose sono tue. Cambia un po'. Non è un rapporto di possesso, di dominio, di dominio dispotico. Mi viene in mente spesso, quando si parla di rapporto con le cose, l'espressione di Ignazio che giudica le cose relative, che servono all'uomo per arrivare al fine ultimo per cui è creato. Oppure Francesco, che le cose le vedeva come in un rapporto di fraternità, perché c'è il Padre a cui apparteniamo noi tutti e appartiene tutto, e allora c'è un rapporto in un certo senso di fraternità con le cose, in termini molto seri: fratello sole, sorella luna etc. È una visione profonda di fede, non è una visione bucolica, ecologica strana, questa di Francesco.

Tutto è nostro. Si specifica qual è questo tutto. Anzi tutto Paolo, Apollo e Cefa, cioè non è che gli apostoli sono dei fondatori di sette che vi dominano, ma sono vostri, cioè sono al vostro servizio, sono diaconi, servi. Dopo il mondo, non solo gli apostoli, ma tutto il mondo è tuo, è al tuo servizio il mondo, non sei schiavo del mondo



e di tutte le relazioni che ci sono al mondo, non è che devi rispondere a certi cliché! No, è il mondo che deve rispondere ai tuoi fini. E il mio fine è amare Dio e il prossimo, quindi dispongo io del mio mondo, non sono schiavo del mondo. La vita: non sono schiavo della vita, mantenere la vita a tutti i costi. È così impressionante questo accanimento per vivere, che poi, non so che cosa sia. Bisogna poi fare l'eutanasia: non so cosa bisogna fare! La vita è mia in un senso profondo, che mi appartiene come dono e che posso donarla ed è donandola che la conservo, non aggrappandomi diventandone schiavo. L'importante che la vita è mia, non sono schiavo. Oggi siamo schiavi della vita.

Così la morte, non siamo sudditi della morte la dominiamo; sappiamo che moriamo, è il nostro limite ed è il ritorno a casa; e non è il terrore ultimo che ci terrorizza tutti. Quindi dominiamo anche la morte. Viviamo già una vita da risorti, di persone che pur avendo una giusta paura della morte che tutti abbiamo, come conseguenza del peccato. Tuttavia non agiamo come schiavi della paura, della morte, quindi schiavi e chiusi nell'egoismo per salvarci, ma come persone libere che sanno dare anche la vita.

Il presente: non è che il tempo presente è così pessimo che dobbiamo aspettare il futuro migliore. In questo presente viviamo da figli di Dio. Il futuro: non è chi sa cosa capiterà? Capiterà la fine del mondo, ma stiamo tranquilli dovrà pure capitare, ma sarà la nostra comunione con Dio: non ci preoccupa. *Tutto è vostro*. Cioè anche quelle cose che più ci impressionano: la morte, il futuro o il presente così vuoto o il mondo che ci terrorizza, no tutto è nostro e in tutto e tutto possiamo vivere da figli di Dio e adesso si dice la radice di tutto questo.

²³Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

La radice della signoria di questa libertà, per cui siamo signori del creato, è che noi siamo di Cristo. Essere di Cristo è la definizione più bella del cristiano, è la prima definizione: essere di, appartenere a lui. Cosa vuol dire essere di Cristo, appartenere a lui? Vuol dire che



il mio io è lui, mi interessa lui, sono dentro di lui, sono in lui. E questo è il battesimo perché amo lui, perché lui è la mia vita. E amando lui, unendomi a lui, sono me stesso, cioè divento figlio. Raggiungo la mia realtà profonda in pienezza e totalità, addirittura quella di Dio, proprio in Cristo. E il battesimo ci mette dentro in questa in realtà, che poi diventa il dono dello Spirito. E Cristo chi è? È di Dio, è il Figlio unito al Padre. E proprio in questa unione col Padre, in questo essere del Padre, lui è se stesso e il Padre è se stesso, unito al Figlio. Il principio di tutta questa libertà, di questa signoria sul creato è l'entusiasmo; in senso etimologico vuol dire: essere indiatati, cioè siamo in Dio, non indiatolati. Siamo in Dio, siamo in Cristo che è il Figlio e il Figlio ama il Padre e noi in lui siamo figli nel Padre, per cui tutto il creato è nostro. E la nostra gloria, il nostro peso, la nostra consistenza è il nostro essere figli nel Figlio ed esser nel Padre. E questo è il principio di ogni libertà e diventa sapienza, cioè ti fa condurre la vita in modo diverso, cioè la vita con serenità da figlio e da fratello. Questo diventa la vera sapienza che vince la così detta sapienza del mondo, che in realtà è stupidità perché è sapienza di distruzione.

Paolo in queste parole conclude i tre capitoli sulla sapienza. Il discorso era cominciato sul fatto che, i Corinzi si dividevano in nome delle varie sapienze, in nome dei vari partiti, varie ideologie, varie tendenze, come sempre. Paolo, invece, mostra che c'è un'altra sapienza, molto più profonda che sconfigge e convince di stupidità queste false sapienze, che porta davvero a scoprire la propria verità, a creare unione e a dare vita.

Testi per l'approfondimento.

- Non ingannarsi non illudersi. Gn 3: L'uomo non crede neanche a Dio, pensate se crede alle altre persone e si illude. Il peccato è un'illusione, un inganno.
- Se qualcuno vuol essere sapiente si faccia stolto. Lc 6 ,19-38: Bisogna cambiare tipo di sapienza. Confrontatevi con



la sapienza di Cristo, la sapienza delle Beatitudini: sembra stoltezza in realtà è sapienza.

- La contrapposizione tra la sapienza del mondo e quella di Cristo. Mc 8, 34-38: L'abbiamo in Pietro che reagisce con Gesù, quando Pietro dice: Tu sei il Cristo! E Gesù gli spiega la sapienza della croce e Pietro non vuole e subito dopo Gesù dice: chi vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso e mi segua. La nuova sapienza è il rinnegare se stesso.
- La sapienza vana del mondo. Sap 2; Ger 2,12-13:
- Tutto è vostro. Sal 8: tutto hai posto sotto i suoi piedi. La dignità dell'uomo nel creato.
- Noi siamo di Cristo. Siamo del Figlio e il Figlio è nel Padre e noi quindi nel figlio siamo del Padre. Rm 8,17: L'esperienza primordiale del cristiano che nello Spirito geme: Abba, Padre, perché nel Figlio si sente figlio. Ed è questa la nostra dignità, la nostra gloria, la nostra sapienza.